

Lo sguardo dell'artista e quello del bambino

di Ester Coen

GIULIANO BRIGANTI, *Il viaggiatore disincantato. Brevi saggi in due secoli d'arte moderna*, Einaudi, Torino 1992, pp. 276, Lit. 60.000.

Visitare una mostra con Giuliano Briganti è un'esperienza emozionante e al tempo stesso divertente. Soprattutto per un giovane storico dell'arte quale ero io quando ebbi la fortuna, ormai quasi quindici anni fa, di collaborare alla mostra veneziana sulla pittura metafisica. Allora andavamo spesso fuori Roma per ottenere prestiti dai collezionisti o dai direttori di musei. Era un vero piacere lavorare con Giuliano Briganti, non tanto per l'organizzazione pratica, per la quale spesso bisognava rincorrerlo e ricordargli i suoi doveri, quanto per tutte le occasioni in cui ci si abbandonava a chiacchiere, a fantasie, o a racconti. Ma i momenti più divertenti di quei lunghi mesi erano quelli durante i quali si andava in giro per musei o per mostre. Quella piacevole sensazione di avere accanto qualcuno con il quale osservare piccoli particolari, inventare storie mai accadute o ricreare atmosfere da oggetti, decori o semplici gesti, l'ho provata anche negli ultimi anni visitando con lui a Parigi la mostra di Winterhalter. Il pittore delle principesse, allievo del "nazareno" von Cornelius, che iniziò la sua carriera alla piccola corte di Karlsruhe e per quarant'anni venne ospitato dalle famiglie reali di tutta Europa che desideravano essere im-

mortalate da questo artista capace di trasformare in grazia la sua educata visione della realtà. Nelle scenografie false o nei decori di cartapesta o, ancora, nelle forzate pose femminili ispirate a ninfe appena uscite dalle acque, Briganti ritrovava la preziosità di incarnati diafani, il paziente e minuzioso disegno della trama di un merletto o la lucentezza di un filo di perle messo a rischiarare una nuca aristocratica e madreperlacea. E nelle immagini di questo pittore dai co-

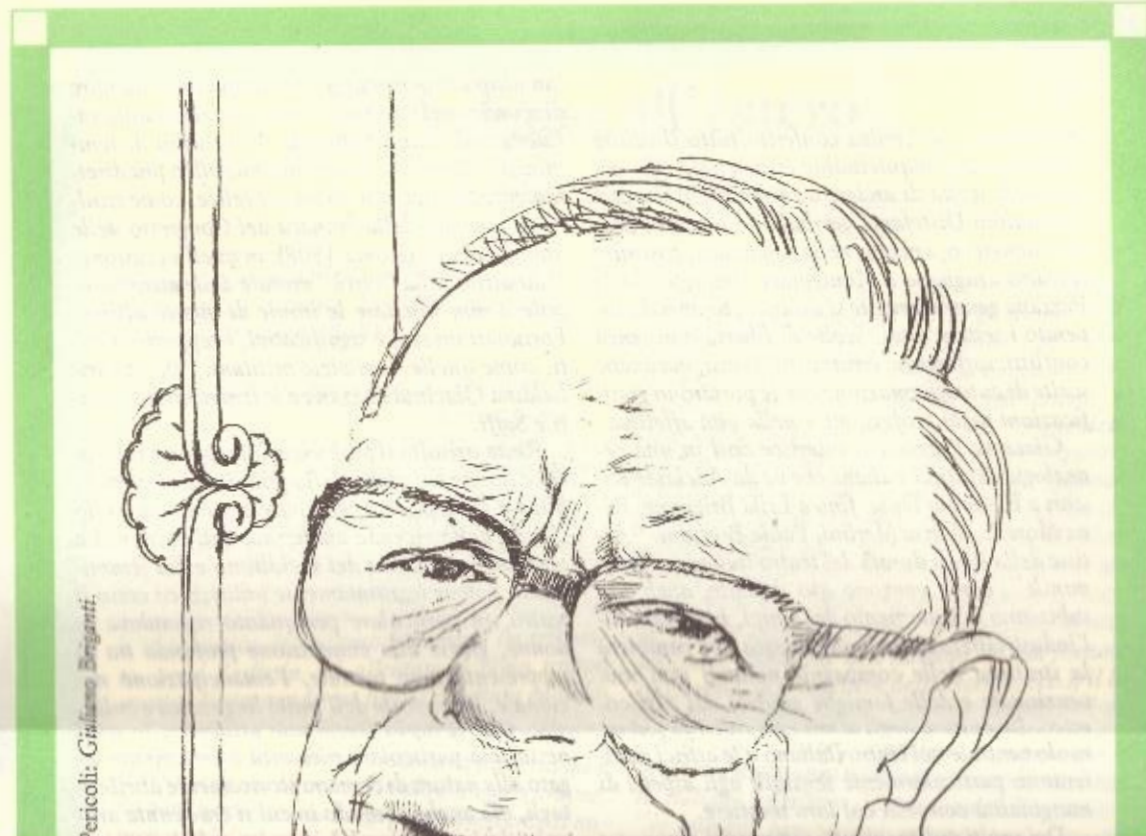
mplessi e difficili da capire: duecento anni in cui l'arte si è trasformata, ha cercato di superare i limiti del proprio significato e della sua stessa storia. Forse la paura di Briganti di ricucire insieme tanti brandelli di sensazioni e di intuizioni era in gran parte dovuta al timore di affrontare argomenti molto distanti dalla sua formazione di storico dell'arte e, soprattutto, da un'idea della contemporaneità alla quale era stato abituato da uno dei suoi maestri, Roberto

dare ascolto anche, e forse soprattutto, alle pulsioni dei sentimenti. Ed è attraverso i sentimenti che spesso passa il ragionare di Briganti.

Ma la forza dei suoi scritti risiede nella chiarezza. Una chiarezza particolare, non unicamente descrittiva e, soprattutto, non scolastica. La chiarezza di cui si diceva, che porta Briganti a non considerare un aspetto solo di un fenomeno, ma a estendere la comprensione a una realtà molto più vasta, a misurarla con la storia

nella quale essa si svolge, con le passioni di chi la osserva e cerca di affermarne il vero senso. Come quando, descrivendo il disegno preparatorio di Degas per la figura della Signora Bellelli del famoso dipinto del 1859, coglie "la severa rigorosa grandezza di un Piero o di un Fouquet; un volto immobile di donna chiusa nella fermezza essenziale del segno ma, nello stesso tempo, sembra di poter leggere nel suo cuore, come in un personaggio di un romanzo di Flaubert". Una capacità, quella della chiarezza, che sfugge a molti dei suoi contemporanei che tendono ad astrarre ciò di cui parlano ed elevarlo ad una verità assoluta, sovrastorica, o ad esaltarne semplicemente il dato tecnico.

La realtà della pittura per Briganti ha lo stesso valore della realtà intesa come vita e spesso oltrepassa il silenzio delle cose. La forza di una pennellata o il segno di una ditata nella creta o, ancora, la traccia di un gesto non bastano a dare il senso del mistero della creazione che nasce dalla complicità spesso drammatica e conflittuale tra l'artista ed il mondo. Un mondo, quello di Briganti, in cui si afferra la nostalgia del sentimento dell'avventura, dell'evocazione del lato fantastico o della dimensione del mito che sembra essersi allontanato nella cruda ricerca di sicurezze che l'uomo oggi stabilisce come meta ultima del suo agire. Riflessioni semplici che, tuttavia, appaiono ovvie solo dopo averle lette: "un bambino, oggi — scrive ad esempio Briganti nel suo articolo sugli orientalisti — nella sua simbiosi con lo schermo televisivo, il primo Oriente che conosce è quello 'vero': i palazzi sventrati di Beirut, i pozzi di petrolio, le folle che manifestano per Komehni, e via dicendo. Cioè polvere, sassi, filo spi-



Disegnato da: Giuliano Briganti.

borla

Via delle Fornaci, 50
00165 ROMA

Marion Milner

LA FOLLIA RIMOSSA DELLE PERSONE SANE

Quarantaquattro anni di esplorazioni nella psicoanalisi
pagg. 400 - L. 50.000

Paula Heimann

BAMBINI E NON PIÙ BAMBINI

pagg. 448 - L. 60.000

Pierandrea Lussana

L'ADOLESCENTE LO PSICOANALISTA L'ARTISTA

Una visione binoculare dell'adolescente
pagg. 200 - L. 25.000

Jean Laplanche

ELEMENTI PER UNA METAPSICOLOGIA

pagg. 224 - L. 30.000

C. Brutti F. Scotti (a cura di)

QUADERNI DI PSICOTERAPIA INFANTILE

vol. 24: Strutture intermedie in psichiatria
pagg. 224 - L. 30.000

Henry V. Dicks

TENSIONI CONIUGALI

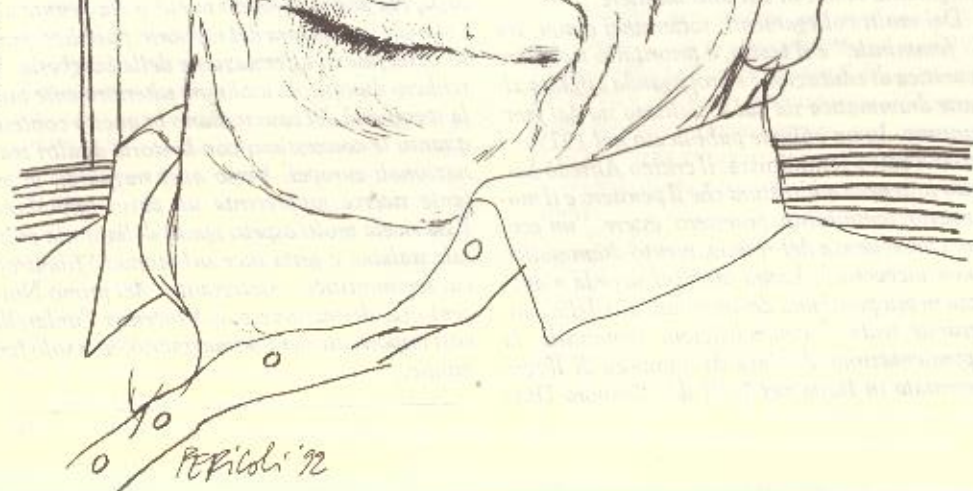
Studi Clinici per una Teoria Psicologica dell'Interazione
pagg. 496 - L. 60.000

S. Guerra Lisi R. Aristei S. Martinelli

CONTINUITÀ

2/ dalla scuola materna alla scuola elementare
pagg. 176 - L. 30.000

Tullio Perini



lori caramello e leccati cercava di capire il vero significato di quegli arredi sofisticati e delle finte bellezze dei suoi personaggi. Un pittore di cui pochi, in fondo, conoscono il nome, ma molti le ricche messe in scena teatrali. Immagini che rimangono a testimoniare fatti, avvenimenti, forse, ancor più di tutto, atmosfere e profumi di un'epoca carica delle sensuali forme di principesse, regine e imperatrici, avvolte in leggeri veli e soffuse di un alone di enigmatico romanticismo. Briganti ha il talento di questo andar dietro a ciò che si nasconde e che non sempre risalta agli occhi in maniera chiara e definita.

Ci pensavo mentre leggevo la straordinaria raccolta di articoli pubblicata da Einaudi, *Il viaggiatore disincantato* (Brevi saggi in due secoli d'arte moderna) e voluta da Paolo Fossati che, con vera passione, ha convinto Briganti a riunire in un volume una scelta di recensioni che creano — come si legge nel sottotitolo — un tessuto compatto di duecento anni di storia artistica, tra i più

Longhi. Una contemporaneità — quella ereditata attraverso Longhi — che spesso affiora dalle pagine di questo libro, intenso sia nelle sensazioni, sia nelle proiezioni di pensieri che si intrecciano alle immagini. E se per cultura e per affetto Briganti rimane ancora legato ad alcuni artisti più dimenticati o a storie che paiono appartenere a un passato che difficilmente torna alla memoria o, piuttosto, a episodi che sembrano esser sfociati su un binario morto, egli non li rinnega. Ma forse questo è quello che meno importa o che, al contrario, conferma la molteplicità di analisi e di giudizio che lo ha portato ad esercitare le sue critiche e a muoversi nell'intricatissimo labirinto dell'arte contemporanea. Se, infatti, in questo libro affiorano nomi che sembrano stonare con altri (penso agli articoli su Quirino Ruggeri o su Carlo Socrate) e con la scelta di seguire una linea più rivoluzionaria e più lontana dalla tradizione, dobbiamo, in questo, leggere una complessità che si allontana da monolitiche certezze per

IL PASSAGGIO
Rivista di dibattito politico culturale
in questo numero:

Simone Andreuccioli / Bertinotti / Bramori / Possenti
Istaitzioni / Ippolito / Palombolini / Gallo / Rodotà
Siti / Uno / Lasch - C. e. / Colonna / Casentini
Storiografia / Subisafini
Servizi Segreti / Borraecotti - Cile / Codrignani

È uscito il n. 2-1997 anno IV de IL PASSAGGIO
La rivista è disponibile nelle principali librerie o in abbonamento su c/c 5051048, intestato a Francesco Martini, via E. Cecconi 11 - 00179 Roma. Abbonamento annuo per l'Italia L. 40.000 (6 numeri) - sostanziale L. 80.000 - estero L. 90.000. I mandati arretrati si possono richiedere in redazione al doppio del prezzo di copertina.

nato, squallore accente, mitra, jeeps, carri armati. Di cammelli, palme, di oasi neanche l'ombra, di carovane, di caravanserragli non se ne parla nemmeno. La dimensione della più cruda realtà, messa perfettamente a fuoco, si sovrappone alla dimensione, dai contorni vaghi, della favola". Quel sognare che si intuisce dalle parole che appaiono talvolta velate di nostalgia appartiene alla parte passionale, primitiva, incontaminata, talvolta ingenua di Briganti. Ma è un sognare che contiene in sé l'esatta percezione di una profonda verità delle cose e della loro concretezza. Ed è quello che Briganti riesce a cogliere con straordinaria acutezza: il confine entro il quale si può definire il valore dei sentimenti o dei fatti. Un valore che spesso non coincide con l'idea comune delle persone, né con il loro giudizio. Come nel caso di *Guernica* di Picasso: "Insomma, né la prima volta né l'ultima che mi sono trovato davanti a quella grande macchina compositiva, complessa e studiattissima, mai mi sono commosso. Nemmeno un poco. Né della commozione per il 'fatto', per la tragedia, che Picasso voleva certamente suscitare, né di quella, più pertinente, che ogni grande opera d'arte — e quindi anche altre opere di Picasso — ci provoca". Una interpretazione al limite del paradosso o forse, piuttosto, un'emozione molto personale che Briganti non esita a tradurre in parole. La particolarità di questo sguardo, sempre curioso e talvolta infantilmente impertinente, è il filo che raccorda in un'unica trama preziosa le belle *pièces de conversation* di questo viaggiatore disincantato.